

DAVIDE BERTAGNOLLI
(Università degli Studi di Trento)

Un alieno aletico: Beowulf

In literary theory, studies on possible worlds, originally introduced in philosophical logic, have greatly helped to define the more specific concept of “fictional world”. Fictionality is a distinctive property of literary texts and, in recent years, it has interested both literary theorists and philosophers. Nevertheless, fictional worlds do not share all the features of possible worlds. If we intend the fictional world as a creation of an author’s mind, there are different types of world one can create; the four categories of modal logic are useful in order to analyse how a fictional world is built. The alethic modality, in particular, is fundamental to an understanding of what Lubomír Doležel calls “alethic alien”. If this term is applied to the fictional world of *Beowulf*, we can ask ourselves if Beowulf is superior to the alethic standard of the other characters of the poem. Despite various opinions on the subject, the figure of the hero Beowulf can be considered as the alethic alien of the poem, a feature which he shares with the monsters of his world: he is the sole positive “alethic alien” and he proves it in several scenes.

Nel campo di studi delle filologie medievali la semantica dei mondi possibili rappresenta uno strumento metodologico di cui non sono state ancora pienamente indagate le possibili applicazioni;¹ tale semantica discende dalla logica formale anglosassone e rientra in quella branca della filosofia che indaga lo statuto ontologico della realtà. Il concetto di “mondi possibili” ha origine nel pensiero di Leibniz² e nell’ambito della logica modale si è rivelato uno strumento utile alla discussione sulla natura ontologica degli oggetti inesistenti, sulla natura delle proposizioni ipotetiche o controfattuali e sulle condizioni di verità degli enunciati finzionali.³

Negli studi di teoria letteraria la riflessione sui mondi possibili ha da-

¹ Esistono dovute eccezioni: in Eco (1979), ad esempio, il processo di lettura e la decifrazione semiotica del testo letterario vengono descritti usando concetti derivati dalla logica.

² Leibniz sosteneva l’esistenza trascendentale dei mondi possibili, che risiedono nell’intelletto di Dio.

³ Ronen (1994: 5). Per un sintetico quadro sull’evoluzione della logica modale dall’antichità fino all’epoca contemporanea si veda Mugnai (2006).

to un contributo prezioso a precisare e delimitare il concetto, più specifico, di “mondo finzionale”. È infatti comunemente accettato che la maggior parte delle opere letterarie, in particolar modo le opere narrative, costruiscano mondi finzionali.⁴ Questa caratteristica del testo narrativo come generatore di mondi, correlati ma diversi rispetto al mondo attuale, fa sì che la finzionalità rientri nel campo di indagine sia della critica letteraria che della filosofia. Fino alla metà degli anni Settanta la finzionalità è stata oggetto di considerazioni o di ricerche disciplinari separate: considerata come proprietà inerente ai testi dalla critica letteraria, veniva invece utilizzata come mero esempio di anomalia logica da parte dei filosofi. Solo negli ultimi decenni la *fiction* è stata assunta come oggetto di ricerca comune da parte delle due discipline (Ronen 1994: 1). Convinto della necessità di una teoria unificata della finzionalità è lo studioso ceco Lubomír Doležel, che, tuttavia, lamenta ancora una carenza di ricerche interdisciplinari tra filosofia e teoria della letteratura sul tema della finzionalità (Doležel 1999: 1-2): se infatti, a suo parere, è fuor di dubbio che la logica filosofica e l'estetica abbiano svolto un ruolo decisivo nello sviluppare e affinare il discorso letterario sulla finzionalità, gli attuali sviluppi teorici nell'ambito degli studi letterari sono in grado di porre nuovi problemi e fornire nuovi stimoli agli studi filosofici.⁵

In ambito filosofico esistono diverse semantiche dei mondi possibili: la distinzione principale è quella tra semantiche della finzionalità ad un mondo, quindi con un unico dominio di riferimento, ovvero il mondo attuale, e le semantiche a più mondi. Vari sono gli esempi di semantiche basate su un unico legittimo universo di discorso. La più antica è probabilmente la dottrina della mimesi, in cui le entità finzionali vengono fatte derivare dalla realtà e sono modellate secondo entità realmente esistenti o esistite. Secondo tale dottrina, ad esempio, la figura leggendaria di Dietrich von Bern (Teodorico da Verona) sarebbe semplicemente la trasformazione letteraria della figura storica di Teodorico il Grande, re degli

⁴ In questo intervento farò riferimento al termine inglese *fictional* traducendolo con “finzionale”, consapevole che il termine italiano non riesce a sintetizzare le diverse sfumature di significato presenti nell'anglicizzazione del latino *factio*, che richiama sia la nozione di “fingere”, sia quella di “creare”, come ha convincentemente argomentato Andrea Carosso nell'introduzione all'edizione italiana di Pavel (1992). Manterrò invece l'originale *fiction* in quanto preferibile alla traduzione italiana generalmente in uso “finzione” perché quest'ultima risulta, a mio avviso, troppo artificiosa.

⁵ Per un approfondimento sulla finzionalità come problema interdisciplinare si veda Ronen (1994).

Ostrogoti. Tale concezione delle entità finzionali entra però facilmente in crisi⁶ nel momento in cui non si trovi un prototipo attuale del particolare finzionale: chi è, ad esempio, l'individuo attuale da cui deriverebbe Pinocchio? Si è cercato di risolvere il problema interpretando i particolari finzionali come rappresentanti di universali attuali: Pinocchio, riprendendo lo stesso esempio, potrebbe quindi essere inteso come paradigma di tutti i fanciulli discoli e disobbedienti. Anche questa pratica però (detta mimesi universalistica), risulta problematica, in quanto l'interprete applica un proprio sistema di interpretazione – sia essa ideologica, culturale, sociologica, ecc. – per tradurre l'attualità/realtà in categorie astratte; a queste categorie egli accoppia poi dei particolari finzionali da interpretare. Dal momento che è sempre la stessa persona a categorizzare la realtà e ad accoppiarne i particolari finzionali è inevitabile che le interpretazioni universalistiche raggiungano sempre coerenza; inoltre, associando delle categorie universali a dei particolari finzionali, questi ultimi perdono la loro individualità: secondo quest'ottica la figura di Pinocchio non sarebbe più un personaggio con peculiarità proprie all'interno del testo finzionale, ma un semplice paradigma “costruito” per rappresentare una categoria reale.

Una risposta al problema del rapporto che intercorre tra elementi del mondo finzionale ed elementi del mondo attuale non può essere fornita nemmeno dal modo di procedere di Ian Watt nel suo influente contributo alla teoria del romanzo (Watt 1976) – un modo di procedere definito “pseudomimetica” da Doležel (1999: 9) – che si accontenta di fare riferimento alle entità finzionali dandone sostanzialmente per scontata la realtà senza discuterne lo statuto. Il critico può in questo modo analizzare la psicologia di un personaggio o la sua rete di relazioni sociali prescindendo dalla loro natura di costruzioni letterarie e presupponendone l'esistenza in un mondo di cui non viene problematizzata né indagata la natura.

Questo rapidissimo e incompleto *excursus* sulla dottrina della mimesi ne mette in risalto la portata limitata, in quanto tale dottrina rende conto solo di quelle entità finzionali che possono essere derivate da prototipi attuali. L'insufficienza teorica della semantica mimetica è conseguenza diretta della sua adesione al modello a un solo mondo, che non

⁶ Cfr. Pavel (1992: 69): “[...] l'esigere negli infiniti possibili la presenza degli stessi enti presenti nel mondo reale limita oltremodo la rappresentazione delle ontologie di invenzione. Se tutti gli infiniti possibili dovessero contenere la stessa sfera di individui del mondo reale, non sarebbe possibile porre in relazione a quest'ultimo un mondo contenente individui inediti”.

risulta essere terreno favorevole neppure per altre semantiche finzionali (ad un mondo), come quella di Russell, secondo cui le entità finzionali sarebbero inesistenti, i particolari finzionali sarebbero termini vuoti e gli enunciati finzionali sarebbero quindi semplicemente falsi,⁷ oppure quella di Frege che, non diversamente da Russell, è convinto che non esistano mondi dietro ai termini finzionali.

La semantica a più mondi o a “mondi possibili”, vivace corrente della logica e della filosofia che si è delineata soprattutto a partire dagli anni Sessanta, rappresenta il superamento del modello ad un mondo e apre prospettive teoriche utili allo studio dei testi narrativi, fornendo un nuovo e diverso approccio all’analisi di elementi testuali di difficile interpretazione. Nel corso degli anni Settanta gli interessi di tale disciplina si sono estesi ben oltre i confini della logica modale:

Si possono stipulare vari tipi di mondi possibili per vari scopi cognitivi. I mondi possibili della semantica logica sono *modelli interpretativi* che forniscono il dominio di riferimento necessario all’interpretazione semantica di asserzioni controfattuali, formule modali, contesti intensionali ecc. I mondi possibili della filosofia sono *cosmologie coerenti* derivate da un insieme di assiomi o presupposizioni fondamentali. Altrettanto ambiziosa è la portata dei mondi possibili della religione; ma questi ultimi sono costruiti di credenze di una comunità e assumono generalmente la forma di *narrazioni cosmologiche* [...] i mondi possibili della *fiction* sono artefatti prodotti dalle attività estetiche (Doležel 1999: 15).

Lubomír Doležel, in particolare, ha sviluppato una teoria della finzionalità che si ispira alla semantica a mondi possibili, senza però ridurre i mondi finzionali della letteratura ai mondi possibili della logica e della filosofia: “I mondi finzionali della letteratura sono un tipo particolare di mondi possibili; sono artefatti estetici costruiti, conservati e fatti circolare tramite i testi finzionali” (Doležel 1999: 16). Secondo Doležel, in alcuni casi, il mondo finzionale proiettato dal testo letterario si comporta come mondo possibile, ma ci sono anche caratteristiche tipiche dei mondi finzionali della letteratura che non possono essere direttamente derivate dal modello a mondi possibili della logica modale.

⁷ Secondo Russell gli enunciati “Beowulf era un guerriero geata” oppure “Beowulf era un mercante svedese” sono entrambi falsi, dal momento che non è mai esistito nessun Beowulf e che solo l’immaginazione dell’autore del *Beowulf* e i suoi pensieri possono essere considerati reali.

Una delle peculiarità che differenzia maggiormente i mondi possibili della semantica logica – strutture complete o completamente determinate – dai mondi finzionali in letteratura è il fatto che questi ultimi sono incompleti. L'incompletezza dei mondi finzionali è conseguenza diretta del fatto che sono costrutti umani: l'uomo può produrre unicamente testi finiti (incompleti), dal momento che un mondo finzionale completo richiederebbe un testo di lunghezza infinita.⁸ Qualsiasi testo finzionale è quindi incompleto:⁹ prendiamo, ad esempio, il mondo finzionale oggetto di questo lavoro, quello del *Beowulf*. Sappiamo che dopo la furibonda lotta contro Grendel, l'eroe geata ne appende il braccio al soffitto di Heorot. Tale affermazione è verificabile in quanto ai versi 834-836 del poema l'autore scrive che Beowulf compie tale azione. Se però Beowulf abbia appeso il braccio di Grendel al soffitto saltando, prendendo delle panche e salendoci sopra o sollevato da altri uomini non è decidibile, né avrebbe in realtà alcun senso saperlo o tentare di scoprirlo.

Se consideriamo il loro statuto ontologico, i mondi finzionali della letteratura non differiscono sostanzialmente dai mondi possibili della logica modale: entrambi sono possibili non attualizzati. Le persone, gli eventi, i luoghi di un mondo finzionale sono ontologicamente diversi dai loro corrispettivi attuali: una persona finzionale non potrà mai incontrare o interagire con una persona reale.¹⁰ È certo che esiste una relazione ineliminabile

⁸ Cfr. Pavel (1992: 96): "[...] Soltanto il Dio infinito e onnisciente descritto dalla teologia medievale sarebbe in grado di gestire, in modi del tutto misteriosi, l'immagine totale dell'universo [...]. Un testo può dunque rappresentare nient'altro che una descrizione infinitesimamente parziale del suo universo – e per giungere anche solo al suo livello minimo è necessaria un'elaborazione complessa".

⁹ Secondo la definizione che ne dà Umberto Eco, i mondi narrativi sono quindi "handicappati". In quanto handicappato, un mondo narrativo non è uno stato di cose massimale e completo: "Nel mondo reale, se è vero che John abita a Parigi è anche vero che John vive nella capitale della Francia, che vive a nord di Milano e a sud di Stoccolma, e che vive nella città in cui il primo vescovo è stato Saint Denis" (Eco 1990: 204). Una tale serie di requisiti non vale per un mondo finzionale. "Se è vero che John crede che Tom viva a Parigi, questo non significa che John creda che Tom viva a nord di Milano" (Eco 1990: 204). Fino a che il testo finzionale non dà altre informazioni e fino a che le proprietà alternative del mondo costruito non vengono specificate, diamo per scontate le proprietà che valgono nel mondo reale. In questo senso sembrerebbe che i mondi narrativi siano dei mondi parassitari, perché il lettore si troverà sempre a confrontare il mondo che conosce per esperienza diretta con quello che trova "costruito" in un testo.

¹⁰ I mondi finzionali, essendo delineati da un testo, non esistono al di fuori di esso se non come risultato di un'interpretazione. Le persone attuali possono accedere a questi mondi solo varcando il confine tra il regno dell'attuale e quello del possibile; l'accesso fisico è ovviamente negato, dato il diverso statuto ontologico di questi mondi. L'unica possibilità di accesso a questi mondi è quindi data dall'utilizzo di canali semiotici e dall'elaborazione di informazioni. I lettori accedono ai mondi finzionali leggendo e sottoponendo ad elaborazione i testi letterari. Questa elaborazione

bile tra un personaggio storico, come ad esempio Gandhi, e un suo qualsiasi corrispettivo finzionale: tale relazione opera però attraverso le frontiere tra mondi e in un mondo finzionale potremmo trovare un Gandhi feroce dittatore. Le persone finzionali sono quindi legate ai loro prototipi attuali da un'identificazione attraverso mondi. Il filo che lega le incarnazioni di un individuo in tutti i mondi possibili è rappresentato dal nome proprio, che risulta essere un designatore rigido: tutte le incarnazioni dell'imperatore francese sconfitto a Waterloo il 18 giugno 1815 – quello di Stendhal, quello di Tolstoj, oltre a svariate altre incarnazioni finzionali – portano lo stesso nome: Napoleone. Come possibili non attualizzati, tutti gli enti finzionali hanno la stessa natura ontologica; di conseguenza il Napoleone di Tolstoj non è meno finzionale del Pinocchio di Collodi, così come la Londra di inizio Novecento descritta nel romanzo *Mrs. Dalloway* di Virginia Woolf non è più reale del Paese dei Balocchi collodiano.

Come si è detto, i mondi finzionali sono stati di cose possibili non attualizzati. Tale definizione può però apparire fuorviante, soprattutto se concentriamo la nostra attenzione sul termine “possibili”. Il modello a mondi possibili infatti, non solo non esclude dalla *fiction* letteraria, come abbiamo visto, mondi finzionali ricalcati sul mondo attuale o simili ad esso, ma permette anche la costruzione di mondi fantastici o fisicamente impossibili, molto lontani dal mondo attuale.¹¹ I mondi finzionali non devono conformarsi alle strutture del mondo attuale, ma possono, al contrario, anche sovvertirle.¹² Il mondo finzionale è quindi “un piccolo mondo possibile modellato da specifiche restrizioni globali e contenente un numero finito di individui compostibili” (Doležel 1999: 21).

non è uguale per tutti. Prendendo un testo *x* e due lettori *y* e *z*, essi elaboreranno il testo in maniera differente, dapprima perché *y* e *z* sono due persone diverse, poi perché lo scopo di lettura di *y* potrebbe essere diverso da quello di *z*, così come le letture precedenti e la loro educazione non saranno certamente uguali. La semantica a mondi possibili insiste sul fatto che è un autore a costruire un mondo e che è compito di ogni lettore ricostruirlo e interpretarlo. Questa semantica “ci rende consapevoli del fatto che il materiale proveniente dal mondo attuale deve subire una trasformazione sostanziale alla frontiera tra mondi. La sovranità ontologica dei mondi finzionali fa sì che le entità del mondo attuale debbano essere convertite in possibili non attuali, con tutte le conseguenze ontologiche, logiche e semantiche che tale trasformazione implica. Gli individui del mondo attuale (storici) possono entrare in un mondo finzionale solo se diventano controparti possibili, modellate in qualunque modo decida chi costruisce la *fiction*” (Doležel 1999: 22-23).

¹¹ Con mondo attuale intendo il mondo descritto dai vocabolari o dai quotidiani, un mondo in cui al giorno si alterna la notte, Roma è la capitale d'Italia, vi è una forza di gravità che ci tiene a terra e uno più uno fa due.

¹² Per un'utile categorizzazione dei diversi tipi di mondi finzionali si veda Eco (1990: 205).

Le restrizioni globali che determinano l'ordine dei mondi narrativi vengono chiamate modalità¹³ e sono di centrale importanza alla luce del presente lavoro, che indaga se il personaggio finzionale di Beowulf possa essere considerato come “alieno aletico” o meno. Prima di entrare nel vivo della discussione è necessario definire cosa si intende per modalità. In *Heterocosmica* Doležel definisce appropriate quattro categorie di logica modale per la semantica finzionale da lui proposta:

- la logica aletica (da *αλήθεια* “il vero”), con gli operatori del Possibile, dell'Impossibile (= “non è possibile che”) e del Necessario (= “non è possibile che non”);
- la logica deontica (da *δέον* “il dovere”), con gli operatori del Permessso, del Proibito e dell'Obbligatorio (= “non è permesso che non”);
- la logica assiologica (da *αξιος* “che ha valore”), con le figure del Buono (bene), del Cattivo (male) e dell'Indifferente;
- la logica epistemica (da *επιστήμη* “la conoscenza”), i cui gli operatori sono il Noto, l'Ignoto e il Creduto.

La seguente tabella¹⁴ mostra, in parallelo con i quantificatori, l'insieme dei sistemi modali:¹⁵

Operatori				
Quantificatori	Aletico	Deontico	Assiologico	Epistemico
E alcuni	M possibile	P permesso	G buono	K noto
~E nessuno	~M impossibile	~P proibito	~G cattivo	~K ignoto
~E~ tutti	~M~ necessario	~P~ obbligatorio	~G~ indifferente	K ₀ creduto

Tabella 1

In considerazione del nostro obiettivo verranno qui trattate le sole modalità aletiche, che nell'analisi di un mondo finzionale ricoprono un

¹³ Come ricorda Doležel (1999: 119), lo studio delle modalità in semantica si ispira ampiamente alla logica modale. Con logica modale si può intendere quella branca della logica che studia il comportamento di enunciati nei quali vi sono le espressioni: possibile, impossibile, necessario, contingente e altre ad esse affini (Mugnai 2006: 676).

¹⁴ La tabella è stata proposta da Doležel (1999: 121) espandendo quella di von Wright (op. cit. in Doležel 1999: 120).

¹⁵ Mugnai (2006: 678), oltre alle modalità sopra citate, parla anche di modalità *assertorie* (le modalità di enunciati che si limitano a descrivere o ad asserire un mero stato di cose), di modalità *doxastiche* (come credere) e di modalità *temporali* (in relazione allo sviluppo di logiche che trattano di enunciati la cui verità è legata al tempo).

ruolo senza dubbio di primo piano: esse infatti determinano le condizioni fondamentali del mondo, in quanto stabiliscono cosa sia possibile, impossibile o necessario in esso. Queste categorie di possibilità, impossibilità e necessità si possono applicare a persone, luoghi e tempo. Facendo valere le modalità atletiche del mondo attuale in cui viviamo (per un essere umano è possibile correre, impossibile volare e necessario respirare) in un mondo finzionale, si costituisce ciò che Doležel (1999: 121) chiama un “mondo finzionale naturale”, un caso particolare di mondo fisicamente possibile. In questi mondi non accade nulla che contraddica le condizioni atletiche del mondo attuale, e le condizioni atletiche di quest’ultimo determinano il carattere di tutte le entità del mondo.

I mondi finzionali che violano le leggi del mondo attuale sono definiti mondi impossibili. Vi possono essere mondi fisicamente impossibili e mondi logicamente impossibili (Eco 1990). Nei mondi fisicamente impossibili, che d’ora in poi chiameremo soprannaturali, vi è una ridistribuzione dell’operatore M (si veda tabella 1): ciò che è impossibile nel mondo naturale diventa possibile nel mondo finzionale. Se nel mondo in cui viviamo è impossibile per un essere umano volare, ciò diventa possibile nel mondo finzionale. La ridistribuzione dell’operatore M determina la struttura dei mondi soprannaturali sotto molti aspetti importanti:

- a) Il mondo soprannaturale è abitato da esseri fisicamente impossibili (mostri, orchi, etc.), dotati di proprietà e capacità di azione che sono negate alle persone del mondo naturale.
- b) Alcune persone sono dotate di proprietà e di capacità di azione che altre persone non hanno (forza incredibile, diventare invisibili). Queste persone sono capaci di compiere atti soprannaturali pur rimanendo naturali quanto alle loro proprietà fondamentali, in particolar modo il fatto di essere mortali.
- c) Oggetti inanimati sono dotati di vita e intenzionalità. Anche animali con facoltà inusuali (parlare, ad esempio) rientrano in questo gruppo. Nel mondo finzionale delle storie di animali, essi si trasformano facilmente in vere e proprie persone e ne ricalcano le caratteristiche salienti, compresa la parola (Doležel 1999: 122).

Quando le modalità atletiche sono applicate alle persone si parla di “modalità soggettive”. Un operatore M soggettivo determina quali azioni una certa persona possa compiere:

[...] L'operatore M soggettivo regola tre tipi di capacità: quella fisica (le disposizioni del corpo a compiere azioni), quella strumentale (la potenzialità di fabbricare e utilizzare strumenti) e quella mentale (la portata sensoriale e la sfera delle operazioni mentali). La somma delle capacità fisiche, strumentali e mentali di una persona costituisce la sua dotazione atletica. [...] La dotazione atletica di una persona finzionale è normale quando corrisponde allo standard umano, è iponormale se la persona soffre di qualche privazione (per esempio, essere privi dell'odorato o della vista), [...] è infine ipernormale se la dotazione di una persona, pur senza trascendere le condizioni atletiche del mondo naturale, è superiore allo standard (op. cit., 124).

Secondo la definizione proposta, dunque, il mondo finzionale del *Beowulf* è da intendersi soprannaturale, in quanto fisicamente impossibile:¹⁶ in questo mondo, che pure ricorda quello attuale – ci sono persone, azioni e racconti che possiamo concepire come avvenuti in esso nel passato – troviamo diversi esseri che trascendono la condizione atletica del nostro mondo. Il mostruoso Grendel, sua madre, i vari mostri marini e, soprattutto, il terribile drago, in grado di volare e di sputare fuoco, sono abitanti del mondo narrativo senza dubbio “alieni”.

In questo mondo, fisicamente (ma non logicamente) impossibile, la figura di Beowulf rimane ambigua dal punto di vista atletico. Egli è un uomo del tutto speciale: non solo è, sotto molti aspetti, migliore di chiunque altro, ma è anche dotato di qualità straordinarie, qualità che vengono sottolineate a più riprese nel corso di tutta la vicenda. La sua dotazione atletica non è quindi normale, bensì ipernormale, perché superiore allo standard. Sembrerebbe dunque che l'eroe geata abbia le caratteristiche necessarie per essere chiamato quello che Doležel definisce “alieno atletico”: “La persona finzionale la cui dotazione atletica si discosta per qualche aspetto fondamentale dallo standard del mondo” (1999, 124).

I testi narrativi medievali – di area germanica, ma non solo – presen-

¹⁶ Tale definizione è valida per un lettore moderno, poiché, come ricorda Mellinkoff (1980: 183): “In the Middle Ages monsters were not regarded as imagined fictions, nor understood as spiritual-metaphorical symbols”. Un lettore, o meglio, un ascoltatore medievale avrebbe potuto credere alla presenza di mostri in quanto “They formed part of the repertoire of medieval belief, especially evident (though not exclusively so) when mystical-popular-folkloristic impulses asserted themselves” (Mellinkoff 1980: 183).

tano numerosi casi di personaggi con dotazioni atletiche superiori rispetto al mondo che li circonda. Si pensi, ad esempio, a Sigfrido:¹⁷ nel *Nibelungenlied*¹⁸ l'eroe, dopo avere ucciso un drago, si bagna nel suo sangue conquistando così l'invulnerabilità; inoltre, con l'aiuto della *tarnkappe*, ma grazie soprattutto alla sua prodigiosa forza, egli supera per conto di Gunther le prove che la regina Brunilde (Prünhilt) ha posto come condizione per il suo matrimonio.

Pur facendo uso di un diverso quadro teorico di analisi, anche Northrop Frye (1969: 45), classificando le opere di invenzione secondo le capacità d'azione dell'eroe, sostiene che queste possono essere maggiori, uguali e minori rispetto a quelle di un "normale" essere umano.¹⁹ Il concetto di "alieno atletico" qui esposto corrisponde al secondo dei cinque tipi di eroe²⁰ da lui proposti, quello dell'eroe del *romance*:

Se superiore in grado agli altri uomini ed al suo ambiente, l'eroe è il tipico eroe del *romance*, le cui azioni sono meravigliose, ma che è un essere umano. Questo eroe si muove in un mondo in cui le normali leggi di natura sono in certa misura sospese: prodigi di coraggio e di resistenza, innaturali per noi, sono per lui naturali; e, una volta fissati i postulati del *romance*, armi incantate, animali parlanti, streghe ed orchi terrificanti, talismani miracolosi non violano la legge di probabilità. In questo caso passiamo dal mito propriamente detto alla leggenda, al racconto popolare, ai Märchen ed ai loro affiliati e derivati letterari (Frye 1969: 45-46).

In un importante contributo del 1974 Fred C. Robinson, pur non usando mai l'espressione "alieno atletico", nega di fatto che Beowulf possa essere considerato tale, non essendo egli nient'altro che un uomo straordinariamente forte: [...] *Se þe manna wæs mægene strengest / on þæm dæge*

¹⁷ Uso qui il nome italiano dell'eroe della leggenda nibelungica Sîvrit o Sigurðr a seconda della tradizione – tedesca o nordica – a cui esso appartiene.

¹⁸ Non solo nella tradizione tedesca ma anche in quella nordica Sigfrido presenta caratteristiche che lo rendono superiore allo standard del mondo in cui vive. Per un confronto tra le varie tradizioni si veda Ferrari (2008).

¹⁹ Cfr. Pavel (1992: 134).

²⁰ Gli altri eroi sono: 1) L'eroe come essere divino, la cui storia sarà *mito* nella normale accezione di storia di un dio, superiore come tipo sia agli altri uomini che al loro ambiente; 2) L'eroe come capo, superiore in *grado* agli altri uomini ma non al suo ambiente naturale; 3) L'eroe come uno di noi, né superiore agli altri uomini né al suo ambiente naturale; 4) L'eroe inferiore a noi per forza o per intelligenza, appartenente al modo *ironico*.

*pysses lifes*²¹ (vv. 789-90). Nell'ottica delle classificazioni proposte da Frye, Beowulf sarebbe, secondo Robinson, un eroe "alto-mimetico" (cfr. punto 2 nota 20), superiore in grado agli altri uomini ma non al suo ambiente naturale, piuttosto che un tipico eroe del *romance*. Robinson sottolinea come il testo sia ricco di riferimenti alla condizione "umana" dell'eroe geata. In particolare nell'ultima parte del poema, quando Beowulf è sofferente e prossimo alla morte, la voce narrante allude più volte alle limitazioni fisiche dell'eroe e alla sua vulnerabilità. Le situazioni in cui l'eroe geata si dimostra tutt'altro che infallibile e invincibile sono disseminate lungo l'arco di tutto il poema: ai vv. 739 ss. egli non è in grado di evitare che Grendel uccida e divori il suo compagno Hondscioh. In seguito confessa a Hrothgar di non avere avuto la forza necessaria per trattenere il mostro nella sala e ucciderlo lì (vv. 960-2, 967-70). Nello scontro con la madre di Grendel, Beowulf è vicinissimo alla morte, in balia del mostro che sta per finirlo con un coltello. Prima del combattimento finale, inoltre, l'eroe quasi si scusa con il suo seguito per la spada, lo scudo e l'armatura che userà nello scontro con il drago (vv. 2518b-24a), segno della consapevolezza di essere mortale e non invincibile. Nello stesso scontro solo l'intervento di Wiglaf gli evita di rimanere subito ucciso dal drago.

Robinson, tuttavia, ammette che in tre episodi Beowulf sembra temporaneamente dotato di poteri soprannaturali:

- mentre viene trascinato nella sala subacquea dello stagno abitato dalla madre di Grendel egli rimane sott'acqua per ore, forse per un giorno intero;
- dopo la battaglia in Frisia porta da solo trenta armature e con queste nuota fino in terra geata, attraversando le gelide acque del Mare del Nord;
- ancora giovanissimo nuota per cinque o sette giorni nella gara con Breca, uccidendo svariati mostri marini.

L'argomentazione di Robinson si propone di dimostrare che, se analizzati con attenzione, anche questi tre episodi non dimostrano la natura soprannaturale di Beowulf. L'ipotesi di una dotazione atletica non umana nascerebbe da errate letture testuali. Quando Beowulf entra nelle acque dello stagno abitato dalla madre di Grendel, viene immediatamente trascinato sott'acqua:

²¹ 'Chi degli uomini era il più forte in quei giorni di questa vita'.

brimwylm onfeng
Da wæs hwil dægēs
ær he þone grundwong ongytan mehte²²
(vv. 1494b-96)

L'interpretazione delle prime edizioni traduce *hwil dæges* "lo spazio di un giorno" e dovremmo quindi immaginarci l'eroe che trattiene il fiato per un'intera giornata.²³ È effettivamente strano che questa incredibile capacità di Beowulf non venga menzionata altrove nel poema, ed è ancora più curioso che la voce narrante si contraddica immediatamente, sostenendo che la distanza che intercorre dalla superficie dell'acqua fino al fondo sia piuttosto breve. Dal verso 1588 in poi, infatti, dopo che Beowulf ha decapitato il corpo di Grendel, spargendo il suo sangue, ci viene detto che gli uomini che aspettano il guerriero in superficie vedono immediatamente (*sona*, v. 1591) l'acqua colorarsi di rosso. Se la distanza tra la superficie e il fondo fosse notevole ciò risulterebbe impossibile, e i guerrieri che aspettano Beowulf sulla riva probabilmente non si accorgerebbero neppure del sangue nell'acqua. Allo stesso modo la risalita di Beowulf in superficie appare cosa rapida (*sona*, v. 1618). Robinson (1974) suggerisce quindi che la corretta interpretazione delle parole *hwil dæges* sia 'giorno', rendendo la frase ai versi 1495-96 "Then it was daytime before he could get to the bottom". Questa traduzione mantiene la dimensione umana dell'eroe e conferma la precisione del poeta nella scansione del tempo durante l'episodio: la madre di Grendel attacca Heorot nella notte e Hrothgar viene subito avvisato (vv. 1279-1309). Beowulf viene a sua volta convocato ed è nella sala di Hrothgar *samod ærdæge* (v. 1311b), ovvero all'alba, prima del sorgere del sole. Quando il gruppo di guerrieri danesi e geati si avvia verso la palude sta albeggiando, essi sono infatti in grado di vedere le tracce di sangue lungo il percorso e vedono anche la testa di Æschere su un picco (vv. 1420-21). Diventa poi giorno prima che Beowulf possa raggiungere il fondo dello stagno. Stando a questa interpretazione, Beowulf non presenterebbe quindi alcuna caratteristica soprannaturale.

²² 'Le onde accolsero il guerriero. Poiché era pieno giorno prima che egli potesse scorgere il fondo'. Nelle citazioni e riferimenti al testo, così come nella traduzione italiana, seguì l'edizione di Brunetti (2003), tranne che per l'indicazione grafica delle vocali lunghe.

²³ Stando all'interpretazione che ne dà Robinson, Brunetti traduce in modo corretto.

Il secondo episodio in cui Beowulf dimostrerebbe capacità fuori dal comune è quando ritorna dal campo di battaglia in Frisia:

þonan Biowulf com
 sylfes cræfte· sundnytte dreahten
 hæfde him on earme eorla þritig
 hildegeatwa þa he to holme stag-
 nealles Hetware hremge þorfton
 feðewiges, þe him foran ongean
 linde bæron· lyt eft becwom
 fram þam hildfreca hames niosan.
 Oferswam ða soleda bigong sunu Ecgðeowes,
 arm anhaga eft to leodum²⁴
 (vv. 2359b-68)

Robinson sostiene che nel testo non viene mai affermato che Beowulf porti trenta armature sul suo braccio; si può solo dedurre che egli sia in possesso di un numero non specificato di attrezzi di guerra quando lascia il campo di battaglia in Frisia. Nell'episodio non viene nemmeno mai affermato che Beowulf compia il viaggio a nuoto, come alcuni editori hanno dato per scontato, in quanto la frase *sundnytte dreahten* può essere resa con il più generico 'fece il viaggio per mare', mentre il verbo *oferswimman* non ha il significato 'swim over', bensì quello di attraversare una superficie d'acqua con un qualsiasi mezzo di locomozione. Una attenta lettura del testo consente dunque l'ipotesi che Beowulf sia ritornato in patria anche facendo uso di un'imbarcazione.

Il terzo e ultimo episodio preso in considerazione da Robinson è la sfida di nuoto con Breca. Questa storia differisce significativamente dalle due analizzate precedentemente: per prima cosa essa non si colloca sulla linea narrativa principale del poema, ma si dice sia accaduta anni prima che l'azione principale abbia inizio. Questa distanza temporale dà all'episodio un rilievo del tutto particolare, rendendo la sfida un'impresa leggendaria avvenuta nel passato. In secondo luogo la storia della sfida è diversa dalle altre perché non arriva al lettore tramite le parole del-

²⁴ 'Di là Beowulf tornò per la sua forza, s'adoperò sui flutti, aveva in braccio gli attrezzi di guerra di trenta uomini quando prese il mare; dello scontro a piedi non poterono esultare gli Hetware che contro di lui in prima fila portarono scudi; pochi tornarono a cercare le case scampati al combattente. Il figlio di Ecgtheow traversò la distesa del mare misero solitario fino alla sua gente'.

la voce narrante, ma è riportata in due versioni contrastanti da due dei personaggi: Unferth, membro autorevole della corte danese, evidentemente ubriaco (v. 531), e Beowulf. Sia la distanza temporale dal piano principale del racconto, sia soprattutto il fatto che l'episodio venga presentato in due versioni diverse creano un effetto di incertezza. La risposta di Beowulf alle accuse ridimensiona per certi aspetti quanto detto da Unferth. Lui e Breca sono stati insieme sul mare per cinque e non per sette notti e anche se il mare era grosso e il vento gelido, non viene detto che fosse inverno. Le parole di Unferth suggeriscono che i due sfidanti nuotassero nel mare (*eagorstream earmum þehton*,²⁵ v. 513, *mundum brugdon*,²⁶ v. 514b), mentre Beowulf usa i verbi *rowan* (v. 539, "andare per mare, remare, navigare") e *fleotan* (v. 542, "galleggiare, essere trasportati dalla corrente, navigare"). Un'unica altra volta *fleotan* appare nel poema, e ha allora chiaramente il significato di "navigare": si parla infatti della nave che riporta a casa i guerrieri geati dopo l'impresa danese di Beowulf (*fleat famigheals forð ofer yðe*,²⁷ v. 1909). Beowulf afferma di aver passato in acqua, combattendo contro i mostri marini, solo l'ultima notte della sfida. Unferth esagera il suo racconto per enfatizzare la follia di Beowulf nell'affrontare una tale impresa e così l'eroe geata, ribattendo, la descrive come una cosa non prodigiosa. Siamo tenuti a prestare maggior fede a quanto dice Beowulf, considerando il suo ruolo predominante nel poema, rispetto a quanto riportato da Unferth.

Sulla base di questi tre episodi, Robinson sostiene dunque che la figura di Beowulf non sia dotata di forze e poteri sovrumani: egli rappresenterebbe un guerriero particolarmente forte e valoroso e non potrebbe quindi essere considerato ciò che Doležel definisce "alieno atletico".

Nonostante il rigore e la pertinenza dell'argomentazione di Robinson, credo che il personaggio di Beowulf sia comunque da considerare un alieno atletico all'interno del mondo finzionale in cui vive. I tre episodi finora considerati, infatti, non sono, a mio parere, sufficienti per sostenere o negare la superiorità di Beowulf rispetto agli altri personaggi che popolano il mondo del poema. Anche tenendo conto dei fraintendimenti che, nel corso della storia delle edizioni e dell'interpretazione del poema, possono avere enfatizzato le caratteristiche sovraumane

²⁵ 'A bracciate copriste la corrente marina'.

²⁶ 'Vibraste le mani'.

²⁷ 'Il collo schiumante solcò le onde'.

dell'eroe, è pur vero che il testo ci trasmette informazioni che appaiono spesso contraddittorie e che non permettono di trarre conclusioni affrettate. A questo proposito, considerando l'episodio della discesa di Beowulf nello stagno dei mostri, non si può dimenticare quanto detto dal re danese Hrothgar subito dopo l'attacco a Heorot della madre di Grendel:

nis þæt feor heonon
 milgearnasces þæt se mere standeð·
 ofer þam hongiað hrinde bearwas·
 wudu wyrtum fæst wæter oferhelmað·
 þær mæg nihta gehwæm niðwundor seon
 fyr on flode· no þæs frod leofað
 gumena bearna þæt þone grund wite.²⁸
 (vv. 1361b-67)

Dato che nessun uomo è così esperto da conoscere il fondo dello stagno, è possibile effettivamente che per arrivarci sia necessario molto tempo. In ogni caso il fatto che nessuno sia mai riuscito a toccarne il fondo, mentre Beowulf, anche se trascinato, ci arriva (non importa se nello spazio di un giorno o in pochi minuti), è indizio evidente della sua natura più che umana.

Per quanto riguarda l'episodio del ritorno dalla Frisia risulta difficile avallare o negare quanto scritto da Robinson, ovvero che Beowulf non abbia mai portato trenta armature sul suo braccio e in seguito nuotato per circa cinquemila chilometri, dal Mare del Nord e lo Skagerrak fino alla terra geata. Il testo consente infatti entrambe le interpretazioni, e una scelta nell'uno o nell'altro senso deriva da una considerazione generale delle caratteristiche del poema e del personaggio.

Anche il terzo degli episodi analizzati da Robinson – la sfida di nuoto con Breca – risulta essere poco probante, in quanto Beowulf ridimensiona sì quanto detto da Unferth, ma sottolinea di avere sconfitto mostri marini nelle gelide acque in mare aperto. Le motivazioni addotte da Robinson non appaiono dunque sufficienti per classificare Beowulf come personaggio posto allo stesso livello degli altri che lo circondano: il testo ci dà invece numerosi indizi riguardo alla superiorità di Beowulf,

²⁸ 'Non distante da qui in misura di miglia sta lo stagno; sopra vi pendono boschi brinati, alberi saldi a radici sull'acqua incombono; là ogni notte si vede il nefasto portento, fuoco nei flutti; uno così esperto non vive tra i figli degli uomini che ne conosca il fondo'.

che sotto diversi aspetti è alieno atletico rispetto allo standard del mondo in cui vive.

Un primo aspetto, già manifesto in tutti e tre gli episodi già discussi, e che dimostra l'essere più che umano di Beowulf, è la sua incredibile forza. Anche Robinson riconosce che essa è straordinaria, ma la considera come una semplice proprietà naturale, non soprannaturale. A questo punto è necessaria una precisazione su ciò che qui si intende con il termine "soprannaturale". Beowulf viene sempre rappresentato come un uomo e mai come un semi-dio, e sarebbe scorretto affermare che l'eroe geata sia, a sua volta, una sorta di mostro: il *Beowulf* non è certamente una fiaba che racconta del conflitto tra mostri buoni e mostri cattivi. Beowulf non sa volare e non è neppure immortale. Egli rimane umano nella forma ma non vi è dubbio che egli non sia come gli altri abitanti del mondo finzionale del poema. Questa differenza, d'altronde, è già chiara nel suo aspetto fisico: appena Beowulf sbarca con il suo seguito in terra danese, la sentinella costiera afferma meravigliata:

[...] 'Næfre ic maran geseah
 eorla ofer eorþan ðonne is eower sum,
 secg on searwum· nis þæt seldguma
 wæpnum geweorðað· næfne him his wlite leoge,
 ænlic ansyn'!²⁹

(vv. 247b-251a)

Anche Hrothgar, pur senza mai avere visto Beowulf, è a conoscenza della sua forza leggendaria. Prima di accoglierlo a Heorot, il re danese dice a Wulfgar, suo messaggero:

'Ðonne sægdon þæt sæliþende
 þa ðe gifsceattas Geata fyredon
 byder to þance· þæt he þritiges
 manna mægencræft on his mundgripe
 heaþorof hæbbe'³⁰.

(vv. 377-381a)

²⁹ 'Mai ho visto sulla terra uomo più grande di come è uno fra voi, guerriero in arnese; non è un semplice seguace così insigne d'armi; mai lo smentisca l'aspetto, la forma senza pari'.

³⁰ 'Dicevano inoltre i marinai che là trasportavano doni per i Geati in gesto di stima, che la forza di trenta uomini ha il valoroso nella presa della mano'.

Ma non sono solo i personaggi a sottolineare la prestanza fisica di Beowulf: in alcuni passi del poema essa è deducibile anche indirettamente. Si pensi, ad esempio, quando, dopo la lotta con “la lupa delle acque” (*brymwylf*, v. 1506a), Beowulf decapita il corpo di Grendel e fa ritorno in superficie con la testa del mostro e l’elsa della spada usata nello scontro. La testa viene trasportata poi fino a Heorot dai seguaci di Beowulf:

[...] from þæm holmlife hafelan bæron
earfoðlice heora æghwæþrum
felamodigra – feower scoldon
on þæm wælstenge weorcum geferian
to þæm goldsele Grendles heafod –
oþ ðæt semninga to sele comon
frome fyrdhwate feowertyne
Geata gongan gumdryhten mid³¹.
(vv. 1635-42)

Ben quattro guerrieri sono dunque necessari per trasportare la testa del mostro, che viene poi portata per i capelli – solamente da Beowulf, a quanto pare – nella sala di Hrothgar (v. 1647).

Beowulf è soprannaturale in quanto la sua dotazione atletica è di gran lunga superiore a quella degli altri abitanti del suo mondo, e le sue imprese lo dimostrano in continuazione nel corso del poema. Sconfigge infatti Grendel, un mostro che da dodici anni nessuno riesce ad uccidere e che è invulnerabile al taglio delle spade, stritolandolo in una presa fortissima, a mani nude. Sebbene Beowulf non sia invulnerabile, nel corso della sua vita riesce a sconfiggere un gran numero di mostri senza che si menzionino mai sue ferite o sconfitte. Il fatto che il protagonista del poema non sia immortale non implica che non sia soprannaturale nel senso precedentemente precisato: anche Grendel, sua madre e il drago, mostri la cui natura soprannaturale non viene mai messa in dubbio, muoiono.

Il fatto stesso che Beowulf decida di affrontare il drago è prova ulteriore della sua superiorità. Quando affronta la sua ultima impresa, infatti, Beowulf deve avere un’età assai avanzata: nel corso del poema non

³¹ ‘Dal picco marino portarono il capo con difficoltà per ogni coppia di ardentosi – dovettero in quattro trasportare su un’asta a fatica la testa di Grendel alla sala dell’oro – finché giunsero infine alla sala i quattordici valorosi, gli strenui guerrieri dei Geati e con loro il signore’.

ci viene mai rivelata l'età dell'eroe, ma anche se supponiamo che, al momento della sfida con Grendel, Beowulf sia molto giovane, nel momento della lotta con il drago egli deve avere oltre sessant'anni (al verso 2209 si dice che Beowulf regna da cinquanta inverni). Capiamo quindi che già di per sé è un'impresa straordinaria afferrare spada e scudo e battersi con un drago per un uomo di quell'età, e tanto più in epoca medievale.

Beowulf è del resto estremamente consapevole delle sue capacità e della sua forza: egli sa di essere superiore a chiunque altro. Tale consapevolezza è riscontrabile in diversi passi del poema, ma in particolar modo in due interventi dell'eroe geata: uno prima della sfida con Grendel, nella prima parte del poema, e l'altro prima della sfida con il drago, nell'ultima parte.

Prima di prepararsi a sostenere l'attacco di Grendel, Beowulf annuncia a Hrothgar quali sono le sue intenzioni:

‘No ic me an herewæsmun hnagran talige,
guþgeweorca þonne Grendel hine·
forþan ic hine sweorde swebban nelle,
aldre beneotan þeah ic eal mæge·
nat he þara goda þæt he me ongean slea·
rand geheawe þeah ðe he rof sie
niþgeweorca ac wit on niht sculon
secge ofersittan gif he gesecean dear
wig ofer wæpen ond siþðan witig god
on swa hwæþere hond halig dryhten
mærðo deme swa him gemet þince’.³²
(vv. 677-87)

Beowulf non si sente assolutamente inferiore a Grendel, l'essere gigantesco che da dodici anni non trova rivali alla corte danese, ma decide addirittura di affrontarlo a mani nude. Sia con la spada o a mani nude, Beowulf è certo della vittoria e la dichiarazione di voler combattere sen-

³² ‘Non mi ritengo da meno in capacità marziali d'opere di guerra di quanto si ritenga Grendel; non di spada perciò voglio spacciarlo, privarlo della vita benché io possa; non conosce quelle arti, come contro me dar colpi, fare a pezzi lo scudo benché sia forte in opere ostili; ma questa notte noi due rinunceremo a spada se egli oserà cercare guerra senz'armi e poi il saggio dio, il signore santo aggiudichi la gloria a quale delle due parti gli sembri giusto’.

za armi assume, ironicamente, quasi il carattere di un gesto di condiscendenza nei confronti del mostro.

Il secondo intervento mostra con ancora maggiore evidenza la consapevolezza di Beowulf di essere diverso da tutte le persone che lo circondano:

[...] ‘Gebide ge on beorge byrnum werede
 secgas on searwum hwæðer sel mæge
 æfter wælræse wunde gedygan
 uncer twega· nis þæt eower sið
 ne gemet mannes nefne min anes·
 þæt he wið aglæcean eofodo dæle·
 eorlscepe efne· ic mid elne sceall
 gold gegangan oððe guð nimeð
 feorhbealu frecne frean eowerne’.³³
 (vv. 2529-37)

L’unico uomo in grado di affrontare il drago è Beowulf, ed egli stesso sottolinea la sua superiorità davanti agli undici cavalieri che lo accompagnano.

Una delle peculiarità più discusse del *Beowulf* è la presenza nel testo di elementi sia cristiani che pagani: il poema narra la storia di un eroe in tempi precristiani, ma il quadro ideologico e religioso entro cui viene narrata la vicenda è senza dubbio cristiano.³⁴ Il mondo finzionale del poema è quindi composito: i “mattoni” con cui viene costruito appartengono da una parte al patrimonio epico tradizionale, dall’altra all’immagine cristiana del cosmo.³⁵ Pavel (1992) sostiene che lo spazio ontologico della *fic-*

³³ ‘Aspettate sul picco protetti da cotte, uomini in armi, chi di noi due dopo l’assalto mortale saprà meglio reggere alle ferite; non è impresa per voi né a misura d’uomo se non di me solo, con l’avversario confrontarsi in vigore, compiere atto di valore; acquisterò l’oro con coraggio o la guerra si prenderà, terribile male di morte, il vostro signore’.

³⁴ Cfr. Molinari (2007): “L’universo concettuale cristiano [...] percorre tutto l’impianto narrativo del poema. Ma si tratta esclusivamente di un cristianesimo di tipo veterotestamentario, senza alcun accenno alla persona e al messaggio di Cristo; e neppure, ovviamente, all’aspetto rituale della religione”.

³⁵ Frye (1969: 47) scrive che, nella forma in cui ci è pervenuta, la letteratura del periodo premedievale confluisce in gran parte nella categoria del *romance*. “Questo si divide in due forme principali: una forma secolare, che parla di cavalleria e cavalieri erranti ed una forma religiosa, dedicata alle leggende dei santi”. *Beowulf* non è un cavaliere, bensì un guerriero errante, e nel poema non si parla mai di leggende di santi. È innegabile, però, che aspetti appartenenti a due quadri ideologici distinti, il codice guerriero e il credo religioso, si intersechino in continuazione lungo il poema. È proprio il

tion si possa suddividere in modelli centrali e in modelli periferici. Diverse visioni del mondo attuale possono cioè contribuire alla formazione di un universo di finzione, ma una di esse assumerà un ruolo centrale e organizzerà intorno a sé i “relitti” di visioni almeno parzialmente superate. Il modello centrale domina dunque sui modelli circostanti (periferici): “Nelle comunità che adottano un modello centralista pur mantenendo paesaggi periferici differenti, il modello scelto rappresenterebbe la verità ultima e il principio regolatore delle versioni rimanenti” (Pavel 1992: 208). Nel *Beowulf*, tuttavia, non si può parlare di un modello centrale unico, dato che esso cambia a seconda che a delinearlo siano la voce narrante o i personaggi: troviamo dunque una visione bipartita dello spazio ontologico. La voce narrante si fa portavoce di una visione cristiana dell’universo,³⁶ mentre i personaggi – nonostante alcuni paradossi³⁷ – non possono conoscere il Dio cristiano e l’unico codice etico che possono seguire è quello guerriero dell’aristocrazia. Dal punto di vista della voce narrante dunque, il mondo centrale è quello della dottrina cristiana, mentre i personaggi, che potremmo definire “pagani” in quanto ignari dell’esistenza del Dio cristiano, praticano usanze precristiane³⁸ e sono guidati esclusivamente da valori come la lealtà e il coraggio. Solo questa dif-

personaggio di Beowulf a rappresentare il punto di congiunzione di questi due quadri: è lui il perfetto eroe che sostiene che lode e gloria sono l’ambizione ultima di ogni guerriero, obbligato a vendicare sempre il torto subito (vv. 1384-89) ed è sempre lui, figura cristologica, che si avvia alla battaglia finale seguito da undici guerrieri e il ladro della coppa a fare da guida – dodici compagni in tutto, come gli apostoli – la cui anima va a cercare “il giudizio di quelli che sono nel vero” (vv. 2819b-20).

³⁶ Nonostante non ci siano indizi inequivocabili che il Dio nominato nel testo sia quello cristiano, è evidente che la voce narrante si riferisca proprio a lui. A sostegno di tale affermazione ci sono i due racconti biblici a cui la voce narrante allude nel poema: la storia di Caino e Abele (vv. 107-10 e 1261b-65a) e la storia del Diluvio (vv. 1260-61b e 1688b-93). Inoltre, la voce narrante racconta come, disperati a causa dei continui attacchi di Grendel, i Danesi si siano rivolti agli idoli pagani (vv. 175-79a), atteggiamento che viene duramente condannato nel cosiddetto “excursus cristiano” (vv. 179b-88).

³⁷ Non ci si spiega, ad esempio, come i Danesi possano ascoltare lo *scop* che canta la Creazione in termini cristiani all’inizio del poema (vv. 90b-8), o come Wiglaf possa affermare che l’anima di Beowulf vada a “cercare il giudizio di quanti sono nel vero” (vv. 2819b-20), frase che “appare in altri testi in un chiaro contesto religioso e che si riferisce normalmente al giudizio favorevole pronunciato sui virtuosi al momento della loro morte, sottintendendo la loro ammissione al cielo” (Irving 1997: 191).

³⁸ I tre riti funebri presenti nel poema sono un esempio di queste usanze fortemente condannate dalle autorità cristiane: Scyld Scefing viene posto con molto oro su un’imbarcazione che viene spinta in mare (vv. 26-52); nel cosiddetto “Episodio di Finn” (vv. 1107-24) i corpi di Hnæf e di suo nipote vengono arsi su una pira; il corpo di Beowulf viene bruciato e sul luogo della pira viene costruito un tumulo (vv. 3134-82).

ferenziazione tra mondi può spiegare l'accoglimento nel testo di una massima quale quella pronunciata da Beowulf ai vv. 1386-89, evidentemente in contraddizione con la visione cristiana dell'aldilà:³⁹

[...] 'Ure æghwylc sceal ende gebidan
 worolde lifes· wyrce se þe mote
 domes ær deaþe· þæt bið drihtguman
 unlifendum æfter selest'⁴⁰.
 (vv. 1386-89)

In questo contesto di composizione e integrazione tra mondi il personaggio di Beowulf quale alieno atletico e le sue imprese vengono resi compatibili con la visione cristiana, e la vicenda viene inserita in un

³⁹ Un altro passo controverso, in cui si nota la differenziazione tra mondi, ovvero ciò che i personaggi finzionali sanno/credono e la conoscenza (cristiana) che la voce narrante e il pubblico condividono è la scena in cui Hrothgar guarda l'elsa gigantesca che Beowulf ha appena portato in superficie dopo la lotta subacqua con la madre di Grendel (vv. 1687-93). Sull'elsa si trova rappresentata (scritta? Incisa in rune? Disegnata?) la storia biblica tratta da *Genesi* 6: 4-7, in cui si narra la decisione divina di distruggere tutta la vita sulla terra con il Diluvio. Hrothgar non poteva conoscere la storia del Diluvio, ma la voce narrante e il pubblico del poema sì, e potevano facilmente immaginare che Grendel e la madre, discendenti dei giganti, fossero sopravvissuti al Diluvio in quanto esseri anfibi, che vivevano in acqua. In due importanti contributi Mellinkoff (1979 e 1980) si chiede che conoscenza potesse avere l'autore del *Beowulf* (e con esso il suo pubblico, NdA) della razza di giganti e mostri discendenti da Caino e della loro sopravvivenza dopo il Diluvio. Per quanto riguarda il primo interrogativo le ricerche di Mellinkoff hanno mostrato come sia possibile che l'autore del poema conoscesse il *Libro di Enoch*, in particolar modo il cosiddetto "Frammento di Noè": le figure di Grendel e di sua madre (nonché il loro ambiente) potrebbero addirittura derivare da una razza di giganti cannibali discendenti da Caino presenti nel frammento, con i quali condividono numerose somiglianze. A proposito del secondo interrogativo Mellinkoff sostiene che l'autore del *Beowulf* fosse a conoscenza di fonti diverse da quella biblica canonica, quella di *Genesi* 6-7, dove si narra che il Diluvio distrusse tutte le forme di vita sulla terra, ad eccezione di quelle imbarcate sull'arca di Noè. Alcune di queste fonti, ad esempio, potrebbero essere state il *Talmud babilonese*, il *Midrash Rabbah* o lo *Zohar*.

Il fatto che la menzione della storia biblica venga strategicamente inserita tra il momento in cui Hrothgar guarda l'elsa e il suo successivo discorso (il cosiddetto "sermone di Hrothgar", vv. 1700-84) conferisce a ciò che il re danese dice – in sostanza che tutti noi dovremmo ricordare di essere vulnerabili al destino e alla morte se non vogliamo patire terribili conseguenze – degli evidenti echi cristiani. Solo chi conosce la Bibbia, però, in questo caso la voce narrante e il pubblico del poema, può dare una valenza cristiana a quanto detto da Hrothgar. Il pubblico a Heorot, che sicuramente non conosce il Dio cristiano, non può dare e non dà alcun significato cristiano alle parole del re danese, dal momento che quanto detto vale anche per un uditorio che celebra altri valori rispetto a quelli cristiani. Proprio a causa della differenziazione tra mondi il "sermone di Hrothgar" assume valenze diverse a seconda che ad interpretarlo siano i personaggi del poema da una parte o la voce narrante e il pubblico dall'altra. A questo proposito cfr. Osborn (2000: 119-20) e Irving (1997: 189-90).

⁴⁰ 'Ciascuno di noi dovrà esperire una fine della vita nel mondo; s'acquisti chi può fama prima di morte, questo è il meglio per un guerriero dopo, quando non è più vivo'. Un concetto analogo è espresso, in ambito antico nordico, in *Hávamál* 76-77.

quadro teologico accettabile al contesto di ricezione. Dio sceglie Beowulf in quanto il migliore fra gli uomini e lo aiuta a compiere le sue azioni eroiche, differenziandolo nettamente dallo standard atletico degli altri personaggi del poema. L'esempio più evidente di questo "soccorso celeste" è la sfida con la madre di Grendel nella grotta subacquea dello stagno. Beowulf si trova già a terra, e sta per essere finito:

Hæfde ða forsiðod sunu Ecgþeowes
under gynne grund Geata cempa
nemne him heaðobyrne helpe gefremede
herenet hearde – ond halig god
geweold wigsigor witig drihten
rodera rædend hit on ryht gesced
yðelice syþðan he eft astod.
Geseah ða on searwum sigeeadig bil
ealdsweord eotenisc ecgum þyhtig
wigena weorðmynd· þæt wæs wæpna cyst
buton hit wæs mare ðonne ænig mon oðer
to beadulace ætberan meahte
god ond geatolic giganta geweorc⁴¹.
(vv. 1550-62)

Dopo essere stato salvato dalla cotta di maglia egli, grazie all'intervento divino, scorge un'enorme spada appesa al muro e con questa riesce a sconfiggere la sua avversaria. L'eroe geata è sostenuto e protetto dal Signore in tutto quello che fa, a differenza degli altri personaggi del poema. Egli rimane umano nella forma, ma le sue imprese e la sua forza sovrumana lo differenziano dal resto dell'umanità.

Beowulf non è l'unico personaggio del poema la cui dotazione atletica si distacca dallo standard del mondo in cui vive. Anche i suoi principali antagonisti, Grendel, sua madre e il drago hanno caratteristiche fisiche che li distinguono nettamente dagli altri personaggi che li circondano. Gli alieni atletici del poema appartengono quindi a due differenti

⁴¹ 'Sarebbe perito il figlio di Ecgtheow sotto il vasto suolo, il guerriero geata, se la cotta di maglia non gli era di aiuto, il duro giaco – ma il santo dio aggiudicò la vittoria, il saggio signore, il rettore dei cieli decise con giustizia facilmente quando egli fu di nuovo in piedi. Vide allora fra le armi una spada vittoriosa, antica lama di giganti possente di taglio, onore di guerrieri; era la migliore delle armi se non che era più grande di quanto ogni altro uomo potesse portare in gioco di guerra, forte e splendida, opera di titani'.

campi assiologici (cfr. tabella 1) ed è significativo che Beowulf sia l'unico personaggio positivo a condividere aspetti soprannaturali con personaggi malvagi. Il campo del soprannaturale nel poema è infatti dominio di creature *negative*. Ciò trova conferma nel fatto che, oltre ai principali antagonisti di Beowulf, anche gli altri mostri del poema – di importanza certamente secondaria – si oppongono sempre al protagonista. Mi riferisco ai nove mostri marini (v. 575a) che Beowulf riesce a sconfiggere durante la sfida di nuoto con Breca o alle bestie acquatiche che “lacerarono a zannate la cotta di guerra” (v. 1511) durante la discesa nello stagno della madre di Grendel.

L'appartenenza di Beowulf e dei mostri al gruppo degli alieni atletici solleva la questione se sia possibile riscontrare alcuni tratti comuni al di là dei rispettivi ruoli all'interno della vicenda. In due dei tre episodi in cui Beowulf si trova di fronte ai suoi nemici troviamo indizi di possibili affinità tra personaggi assiologicamente diversi, ma superiori allo standard del mondo che abitano.

Quando Beowulf si scontra con Grendel la voce narrante ci racconta di come la struttura di Heorot resista alla lotta tra i due, anche se diverse panche vengono divelte:

þær fram sylle abeag
medubenc monig mine gefræge
golde geregnad þær þa graman wunnon⁴².
(vv. 775b-77)

Sia Beowulf che Grendel vengono chiamati *graman* ‘feroci’: lo stesso termine riferito al glorioso eroe geata e al mostruoso discendente di Caino sottolinea come le due figure, appartenenti a campi assiologici differenti, appartengano però allo stesso campo atletico.

Quando lo scontro con il drago è appena iniziato, inoltre, il narratore ci informa che

æghwæðrum wæs
bealohycgendra broga fram oðrum⁴³.
(vv. 2564b-65)

⁴² ‘Dall’assito si svelsero, come ho udito, molte panche dell’idromele adorne d’oro dove lottarono quei feroci’.

⁴³ ‘Ciascuno dei due, intento al male, aveva terrore dell’altro’.

In questo caso Beowulf non condivide con il suo avversario la ferocia, bensì la paura: entrambi hanno terrore l'uno dell'altro. Ancora una volta i due personaggi che si fronteggiano sono accomunati dalla presentazione della voce narrante, e la paura che reciprocamente si incutono manifesta la loro natura straordinaria, "aliena" rispetto allo standard atletico dell'universo finzionale.

Ritornando, in conclusione, all'interrogativo iniziale riguardante la dotazione atletica di Beowulf, l'analisi condotta può fornirci indizi sufficienti a delineare almeno qualche considerazione.

La complessità del mondo finzionale del *Beowulf*, come ho cercato di dimostrare, è data in modo specifico dal fatto che il mondo che viene narrato è differente (dal punto di vista atletico, deontico, assiologico ed epistemico) rispetto al mondo del narratore, ovvero quello dell'autore e del pubblico del poema. Vi sono, dunque, due visioni del mondo, a tratti contrastanti, che corrono parallele e a volte si intersecano lungo tutto il testo: da una parte ciò che credono i personaggi, dall'altra ciò che credono la voce narrante e il pubblico del *Beowulf*. L'eroe geata, tuttavia, si dimostra alieno atletico non solo agli occhi degli altri personaggi "interni" al mondo finzionale, ma anche agli occhi di quelli "esterni" allo stesso mondo. Beowulf viola le restrizioni atletiche vigenti in entrambi i mondi finzionali costruiti dal testo, mentre rimane soggetto a quelle epistemiche del mondo della narrazione e, sostanzialmente, a quelle deontiche e assiologiche del mondo del narratore. Da questo intreccio complesso di interrelazioni e sovrapposizioni di modalità appartenenti a mondi diversi nasce indubbiamente gran parte della difficoltà interpretativa, ma anche del fascino del poema.

Bibliografia

- Bjork, Robert E. / Obermeier, Anita, 1997, "Date, Provenance, Author, Audiences". In: Bjork, Robert E. / Niles, John D. (eds.), *A Beowulf Handbook*, Exeter, University of Exeter Press: 13-34.
- Bjork, Robert E., 1997, "Digressions and Episodes". In: Bjork, Robert E. / Niles, John D. (eds.), *A Beowulf Handbook*, Exeter, University of Exeter Press: 193-212.
- Brunetti, Giuseppe (a cura di), 2003, *Beowulf*, Roma, Carocci editore.
- Clark, George, 1997, "The Hero and the Theme". In: Bjork, Robert E. / Niles, John D. (eds.), *A Beowulf Handbook*, Exeter, University of Exeter Press: 271-290.
- Doležel, Lubomír, 1999, *Heterocosmica: Fiction e mondi possibili*, Milano, Bompiani.
- Eco, Umberto, 1990, *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani.
- Eco, Umberto, 1979, *Lector in fabula: La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani.
- Ferrari, Fulvio, 2008, "Rielaborazioni medievali della leggenda nibelungica". In: Dolcetti Corazza, Vittoria / Gendre, Renato (a cura di), *Lettura di testi tedeschi medievali*, VIII Seminario avanzato di Filologia Germanica, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 3-44.
- Frye, Northrop, 1969, *Anatomia della critica. Quattro saggi*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi.
- Fulk, R. D., 1997, "Textual Criticism". In: Bjork, Robert E. / Niles, John D. (eds.), *A Beowulf Handbook*, Exeter, University of Exeter Press: 35-53.
- Greenfield, Stanley B., 2000, "The Authenticating Voice in Beowulf". In: Baker, Peter S. (ed.), *The Beowulf Reader*, New York, Garland Publishing: 97-110. [Precedentemente pubblicato in *Anglo Saxon England* 5 (Dec. 1976): 51-62].
- Irving, Edward B. Jr., 1997, "Christian and Pagan Elements". In: Bjork, Robert E. / Niles, John D. (eds.), *A Beowulf Handbook*, Exeter, University of Exeter Press: 175-192.
- Irving, Edward B. Jr., 1994, "The nature of Christianity in Beowulf". *Anglo-Saxon England*, 13: 7-21.
- Koch, Ludovica (a cura di), 1987, *Beowulf*, Torino, Einaudi.
- Martin, Thomas L., 2004, *Poiesis and Possible Worlds: A Study in Modality and Literary Theory*, Toronto Buffalo London, University of Toronto Press.
- Mellinkoff, Ruth, 1979, "Cain's Monstrous Progeny in Beowulf: Part I, Noachic Tradition". *Anglo-Saxon England* 8: 143-162.

- Mellinkoff, Ruth, 1980, "Cain's Monstrous Progeny in *Beowulf*: Part II, Post-Diluvian Survival". *Anglo-Saxon England*, Volume 9: 183-197.
- Molinari, Maria V., 2008, "Paganesimo" e "cristianesimo" in *Beowulf*? In: Barbieri, Alvaro / Mura, Paola / Panno, Giovanni (a cura di), *Le vie del racconto. Temi antropologici, nuclei mitici e rielaborazione letteraria nella narrazione medievale germanica e romanza*, Padova, Unipress: 117-138.
- Mugnai, M., "Logica modale e Mondi Possibili". In L. Floridi (a cura di), *Linee di Ricerca*, SWIF, 2006, ISSN 1126-4780, pp. 673-711, <http://lgxserve.ciseca.uni-ba.it/lei/biblioteca/lr/public/mugnai-1.0.pdf>.
- Niles, John D., 1997, "Beowulf, Truth, and Meaning". In: Bjork, Robert E. / Niles, John D. (eds.), *A Beowulf Handbook*, Exeter, University of Exeter Press: 1-12.
- North, Richard, 2006, *The origins of Beowulf, from Vergil to Wiglaf*, Oxford, Oxford University Press.
- O'Brien O'Keeffe, Katherine, 1991, "Heroic Values and Christian Ethics". In: Godden, Malcom / Lapidge, Michael (eds.), *The Cambridge Companion to Old English Literature*, Cambridge, Cambridge University Press: 107-125.
- Orchard, Andy, 2003, *A Critical Companion to Beowulf*, Cambridge, D. S. Brewer.
- Osborn, Marijane, 2000, "The Great Feud: Scriptural History and Strife in Beowulf". In: Baker, Peter S. (ed.), *The Beowulf Reader*, New York, Garland Publishing: 111-125. [Precedentemente pubblicato in *Publications of the Modern Language Association of America* 93 (1978): 973-81].
- Pavel, Thomas G., 1992, *Mondi di invenzione: Realtà e immaginario narrativo*, Torino, Einaudi.
- Robinson, Fred C., 1991, "Beowulf". In: Godden, Malcom / Lapidge, Michael (eds.), *The Cambridge Companion to Old English Literature*, Cambridge, Cambridge University Press: 142-159.
- Robinson, Fred C., 2000, "Elements of the Marvellous in the Characterization of Beowulf: A Reconsideration of the Textual Evidence". In: Baker, Peter S. (ed.), *The Beowulf Reader*, New York, Garland Publishing: 79-96. [Precedentemente pubblicato in *Old English Studies in Honour of John C. Pope*, ed. Robert B. Burlin and Edward B. Irving, Toronto, University of Toronto Press, 1974: 119-37].
- Ronen, Ruth, 1994, *Possible Worlds in Literary Theory*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Sauer, Hans / Bauer, Renate (eds.), 2007, *Beowulf and Beyond*, Frankfurt am Main, Lang.

- Shippey, T. A., 1978, *Beowulf*, London, Edward Arnold.
- Stanley, E. G., 2000, "Beowulf". In: Baker, Peter S. (ed.), *The Beowulf Reader*, New York, Garland Publishing: 3-34. [Precedentemente pubblicato in *Continuations and Beginnings: Studies in Old English Literature*, ed. Eric Gerald Stanley, London, Nelson, 1966: 104-140].
- Tolkien, J. R. R., 1936, "Beowulf: The Monsters and the Critics". *Proceedings of the British Academy XXII*: London, Oxford University Press.
- Watt, Ian, 1976, *Le origini del romanzo borghese*, Milano, Bompiani.
- Zupitza, Julius (ed.), 1959, *Beowulf: Reproduced in Facsimile from the Unique Manuscript British Museum Ms. Cotton Vitellius A. xv*, Oxford, Oxford University Press.

